

<http://www.santalessandro.org>

Non basta rottamare i vecchi partiti. Bisogna creare istituzioni nuove. Riflessioni a margine del libro di Pagnoncelli

0

BY GIOVANNI COMINELLI ON 1 FEBBRAIO 2016 ·

SOCIETÀ

La lettura del libro di Nando Pagnoncelli, uscito nel novembre scorso per le Edizioni Dehoniane Bologna, intitolato "Le mutazioni del signor Rossi", provoca un'oscillazione di reazioni tra pessimismo, *desperatio veri et boni* e inquietudini.

IL METALMECCANICO BERGAMASCO CHE SI ISCRIVE ALLA CGIL, VOTA LEGA E VA A MESSA

Il libro fa un elenco ragionato delle contraddizioni dell'italiano medio, che è un personaggio di costruzione statistica, ma nel quale ciascuno di noi come individuo si può ritrovare. Rinviano alla lettura del libro, restano le domande: ce la farà il signor Rossi – questo il nome dell'italiano medio nato dalla matita di **Bruno Bozzetto** – a scendere qualche gradino della scala dell' "indice di ignoranza", in cima alla quale ingloriosamente ora si trova? E a smetterla di chiedere a gran voce le riforme, ma solo dell'orto altrui? E a impegnarsi nel volontariato, ma non a pagare le tasse? E a volere una nuova politica, ma continuare ad opporsi alle riforme istituzionali? E a lamentarsi per l'aumento della spesa pubblica, ma a chiedere assistenza pubblica dopo il fallimento dei propri privatissimi investimenti? E il mitico metalmeccanico bergamasco continuerà a iscriversi alla Fiom, a votare Lega, a frequentare la messa della domenica?

L'ITALIA È STATA FATTA. RESTANO DA FARE GLI ITALIANI

Tutti questi interrogativi si possono sintetizzare in uno solo: fatta l'Italia nel 1861, riusciranno a farsi gli Italiani nel 2016? "Farsi", perché a "fare gli Italiani" finora molti ci hanno provato, ma nessuno ha avuto successo. Si sono sempre contrapposte due teorie e due pratiche, al riguardo. La prima liberal-giacobina, da Cavour, a Crispi, a Giolitti, ha tentato di **piegare gli Italiani dall'alto**, usando scarsamente l'egemonia, abusando della coercizione statale. Anche Mussolini, sorelian-totalitario, ha provato a forgiare una nuova razza guerriera. Come quelle dei cani, anche le gambe degli Italiani dovevano essere raddrizzate. La seconda posizione è stata quella della Repubblica del dopoguerra democristiano: rappresentare gli Italiani come sono. Gli Italiani non sono da fare, **ci sono già, sono questi qui**: individualismo, appartenenza di famiglia e di clan, nessuna etica pubblica, evasione fiscale, "brava gente", ma senza patria, tenuta insieme dal sangue versato della Prima guerra mondiale e della Seconda, ma con insorgenti tentazioni di guerra civile, di faziosità esasperata, di tifoseria politica, spesso coperta dall'ideologia dello scontro globale di civiltà tra Est e Ovest, tra libertà e comunismo. Tutto ciò ancora oggi. E, infatti, questo continua ad emergere dal libro di Pagnoncelli. Possiamo rassegnarci all'idea che la storia degli Italiani sia mossa da un'oscura coazione a riprodurre caratteri antropologici senza tempo, prodotti dalla legge della lunga durata? Potrà questa Italia stare a galla nel mare della globalizzazione? Costruire e condividere un senso di identità nazionale e di appartenenza sarà ancora possibile, se gli Stati e le loro lingue si stanno perdendo? Alain Touraine prevede che nel giro di trent'anni l'Italiano, il Francese, il Tedesco diventeranno lingue tali da essere inutilizzabili per scrivere un libro: "scrivere un libro in Italiano oggi è tempo perso".

IL MITO DELLA NUOVA CLASSE DIRIGENTE: DA BERLUSCONI, A RENZI, AL M5S

Una risposta classica a queste domande ripropone un mito di lungo corso: la nuova classe dirigente. Ogni nuovo ciclo politico in Italia ha invocato, promosso, promesso "una nuova classe dirigente". L'ultimo episodio della storia di questo mito è rappresentato dalla cultura politica del M5S. Il penultimo è la "rottamazione" di Renzi. Il terz'ultimo è il berlusconismo. L'idea unificante è quella di una classe nuova, giovane, altra rispetto all'establishment, che cambia la morale del Paese e fa trionfare verità e giustizia.

MEMORIA CORTA E INCAPACITÀ DI VEDERE

In questo approccio ci sono una dimenticanza e una cecità. La dimenticanza consiste nel non vedere il punto di origine del cambiamento: il cuore, in senso biblico, della persona. Là dove libertà e verità si intrecciano, nel profondo della persona. Qui si devono misurare le agenzie educative che si danno come missione quella di formare l'uomo. La politica non è in grado di cambiare il cuore dell'uomo. La cecità consiste nel non vedere che soltanto nuove istituzioni sono in grado di

selezionare i comportamenti migliori e di retroagire rafforzandoli. Rottamare la vecchia politica e i politici implica rottamare vecchie istituzioni, che rispecchiano vecchie abitudini e comportamenti, e costruirne di nuove. Occorre dire che Matteo Renzi ha colto questo necessario passaggio. Solo se una nuova politica si deposita in **nuove istituzioni**, essa è in grado di costruire i binari di egemonia/coercizione, entro i quali si edifichi una nuova etica pubblica. Dal mondo latino-mediterraneo si leva spesso da minoranze intellettuali la nostalgia-richiamo al calvinismo quale fonte di un'etica pubblica rigorosa, severa, intransigente. Si deve solo osservare che questa etica protestante – l'etica della responsabilità – è divenuta etica pubblica sono trasformandosi in diritto, in legge, in istituzioni. La politica deve costruire istituzioni e amministrazione che rafforzino la responsabilità dei cittadini, tali che non fungano da alibi per la loro pigra delega ai politici, dei quali poi incessantemente si lamentano.
